

Il segretario socialista ha concluso il convegno sui problemi della Liguria

Rilancio economico, pace, riforme delle istituzioni

Il discorso di Craxi domenica a Genova

Programmare e attuare una sensibile riduzione del costo del denaro. Per i missili, un negoziato che duri tutto il tempo necessario

Il segretario socialista Bettino Craxi, concludendo domenica a Genova il convegno «Liguria, un futuro», pur ammettendo che siamo dinanzi ad una realtà molto complessa e che sull'avvenire gravano molte incognite, si è detto contrario «a quella razza speciale di pessimisti» che ha letteralmente bombardato l'Italia di profezie catastrofiche. Ed ha ricordato che dal 1975 al 1981, proprio quando l'area OCSE pagava durissimi costi al repentino aumento del prezzo del petrolio deciso dagli sceicchi nel 1973, soltanto due paesi, Italia e Giappone, riuscivano a segnare un forte sviluppo: anzi, il nostro paese registrava un vero e pro-

prio boom di cui tutti «siamo stati protagonisti» senza esserne consapevoli. Il segretario del PSI partendo da queste premesse, si è detto «ancorato a una visione fiduciosa e ottimista», convinto delle possibilità dell'Italia. Ma ha anche osservato che quando ad esprimere preoccupazioni è un pessimista, «il fatto non impressiona», mentre quando è un ottimista ad essere preoccupato, allora il problema si fa serio. E Craxi, questa sua preoccupazione, l'ha giustificata con i problemi non risolti, con la «confusione e il disordine che hanno pesato sull'Italia che cresceva». Que-

SEGUE A PAG. 2

Il progetto del PSI ligure

di DANILLO GHILLANI

I garofani, in Liguria, sono particolarmente belli. E quelli, rosso carminio, anzi «rosso PSI», distribuiti a migliaia ai militanti, ai simpatizzanti, agli imprenditori, agli uomini di cultura, ai sindacalisti accorsi in massa ad assistere ai lavori del convegno «Liguria, un futuro» concluso domenica a Genova da Bettino Craxi, erano ancora più belli. All'ingresso, frammisti alle copie con la testata rossa dell'Avanti!, grossi mazzi vengono offerti ai leader socialisti, il ministro De Michelis, al segretario regionale Meoli, a Teardo, Accame, Fossa, Santi a tanti ospiti e ai membri del comitato centrale PSI.

Dirà poi Craxi, nelle sue conclusioni, che il Paese, e con esso Genova e la Liguria, rifiutano la logica pessimistica e recessiva

portata avanti da interessate Cassandre, che è tempo di por mano a sensibili diminuzioni del costo del denaro, che la recessione intrinseca condiziona tutti e che con essa si deve fare i conti, che problemi certo esistono e vanno risolti, ma che comunque l'Italia ha i mezzi, le possibilità di superare, ancora una volta, la difficile congiuntura. E che, tra i problemi politici fondamentali da affrontate, resta quello della riforma istituzionale.

Nel presentare Craxi, il segretario regionale Delio Meoli, soddisfatto del pieno successo registrato dal convegno genovese, ha detto che in esso si rispecchia il lavoro dei socialisti, «di un PSI che si piega e si applica

SEGUE A PAG. 3

Ora bisogna ridurre costo del denaro e spesa pubblica

di FRANCESCO FORTE

Dopo l'approvazione del decreto fiscale del 30 dicembre 1982 da parte del Senato, conviene fare il punto sulla situazione.

Innanzitutto, l'imponenza delle misure tributarie decise in poco tempo. Oltre a questo decreto, il cui introito per il 1983 si aggira sui 4 mila miliardi, il governo ha proposto e il Parlamento ha approvato l'addizionale dell'8 per cento all'ILOR e ad altre imposte con un introito per il 1983 di 1200 miliardi. Inoltre sono stati approvati quattro decreti sui prodotti petroliferi con un gettito annuo di altri 1400 miliardi nonché il decreto che aumenta l'imposta sugli accendini e punisce la pubblicità dei prodotti da fumo (che è stata indirizzata, volere o no, all'attivazione del contrabbando di sigarette estere). Un altro introito di 40 miliardi e un'importante battaglia contro l'evasione. E' stato anche approvato il decreto di chiarimento del condono, il cui gettito 1983 supera

SEGUE A PAG. 14

Domani il XVI congresso del PCI Un dibattito vivace su centinaia di emendamenti di base

Soltanto il 25 per cento degli iscritti (che sono calati di circa 40 mila unità, passando da 1 milione 714 mila dell'81 a 1 milione 673 mila dell'82) ha partecipato ai pregressi del Pci che ha eletto 1109 delegati che daranno vita da domani a Milano al 16° congresso nazionale del partito che si concluderà domenica 6 marzo.

Questo il dato forse più negativo emerso dalla conferenza stampa tenuta ieri alle Botteghe Oscure da Natta, Seroni, Rubbi e Tortorella sulla vigilia congressuale.

Di questo 25 per cento (cioè circa 400 mila iscritti) — ha sottolineato la Seroni — più di 100 mila (cioè ancora il 25 per cento) ha preso la parola nei 5 mila 334 congressi di cellula e nei 12 mila 308 congressi di sezione e nucleo, «dimostrando una volontà di partecipazione attiva mai riscontrata nei precedenti congressi».

Quanto al documento congressuale predisposto dal Cc, esso è stato approvato con il 96,57 per cento di voti favorevoli, l'1,23 per cento di voti contrari e il 2,20 per cento di astenuti.

Degli emendamenti che in qualche modo si richiamano a quelli di Cossutta sullo «strappo» ne sono stati approvati 16 (mentre 418 sono stati respinti), 186 sono stati invece gli emendamenti approvati che in qualche modo si rifanno alle tesi di Ingrao sulla riforma del centralismo democratico (mentre 166 sono stati respinti).

SEGUE A PAG. 4

164 imputati per la lunga serie di violenze culminate con l'assassinio

Al processo Tobagi i lunghi "anni di piombo" di Milano

Il giornalista socialista venne ucciso il 28 maggio 1980 e molti elementi indicano che sulle connivenze e sulle istigazioni non si è andati sino in fondo

MILANO — Inizia questa mattina a Milano, nell'aula superproteggata ricavata nei locali dell'ex carcere minorile Beccaria, il processo più affollato che si sia mai svolto in Italia. Sul banco degli accusati ci saranno 164 persone appartenenti, o presunte tali, a «Rosco-Brigate comuniste», «Formazioni comuniste combattenti», «Reperti comunisti», «Guerriglia rossa», «Brigata 28 marzo». Gli avvocati della difesa superano il centinaio. Le inchieste giudiziarie riunite in questo imponente processo sono una decina e riguardano gli anni che vanno dal '74 al '79.

La seconda corte d'assise (presidente Antonio Cusumano) dovrà giudicare gli imputati per due omicidi, diversi ferimen-

ti, attentati, incendi, rapine e una lunga serie di altri reati.

I due omicidi sono quelli del giornalista del Corriere della Sera e presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Walter Tobagi, assassinato a colpi di revolver nei pressi della sua abitazione dai componenti la banda terroristica «28 marzo», e della guardia giurata Luigi Salice, ucciso in un agguato a Varese l'8 luglio del '74.

Tobagi venne abbattuto la mattina del 28 maggio di tre anni fa e uno degli assassini, Marco Barbone, è diventato il «pentito» principale di questo processo. Con le sue ri-

SEGUE A PAG. 7

Perché Walter non sia ucciso una seconda volta

di UGO FINETTI

Dal processo che si apre a Milano ci aspettiamo verità e giustizia. Non ci aspettiamo, né desideriamo «processoni» a una generazione, a una cultura, a questo o quell'altro ambiente. Anzi confessiamo una certa diffidenza per qualsiasi tipo di «processone», sia perché si presta a un uso politico strumentale, sia perché rischia di offuscare e di appiattire tra loro in un quadro magmatico fatti che andrebbero invece distintamente indagati e giudicati. Vorremmo che nel momento in cui la Magistratura si accinge a giudicare un gruppo di giovani assassini si ragionasse solo sul fatto principale: come e perché hanno ucciso una determinata persona.

Insieme a questo non vogliamo «uccidere» Tobagi una seconda volta dicendo che è stato ucciso per ragioni astratte e non per quel che era: per le sue idee, le sue lotte, il suo lavoro di inviato del maggiore quotidiano italiano e di leader sindacale. Non offuscare il diritto, non offuscare la figura reale di Walter Tobagi: questo, crediamo, sia il primo dovere. A quasi ormai tre anni dal delitto il «caso Tobagi» non è ancora chiuso.

Tobagi non era un uomo isolato, assassinato un po' per caso e un po' perché un simbolo. Secondo questa tesi riduttiva, sul versante opposto, anche i suoi assassini diventano isolati e sbandati. Come particelle nello spazio, queste due entità isolate si incontrano dopo aver percorso itinerari distanti anni luce. Quindi l'omicidio finisce in un mucchio di reati vari, in una storia di camion rubati e di teppismo vario, capitolo di gioventù traviata le cui colpe sono «colpa della società». Alla fine in questa storia — una sporca storia all'italiana — oltre ai pentiti ci sono anche le pallottole «pentite».

Delitto di vita da romanzo edificante d'appendice, l'assassinio Tobagi sembra così non offrire alcun motivo di approfondimento, alcuna verifica sul «contesto». Finisce così con un «rapporto Warren» di centinaia di pagine in un processo che sulla carta sembra dover andare in scena perché si parli poco e male

SEGUE A PAG. 7

Ali Agca afferma di essere stato ingaggiato dai bulgari già implicati nell'attentato al Papa

Volevano uccidere Walesa a Roma

Era stata messa in piedi una «struttura spionistica» per assassinare Lech Walesa durante la sua visita a Roma a Giovanni Paolo II, per la progettazione e l'esecuzione di attentati ad altre personalità pubbliche con lo scopo di destabilizzare la situazione italiana ed internazionale. E, ancora una volta, torna in ballo la famosa «pista bulgara» che, già chiaramente evidente nelle vicende di spionaggio in cui è rimasto implicato l'ex sindacalista Luigi Scricciolo, l'attentato al Papa e per molti aspetti il traffico di armi e droga nel Mediterraneo, ora si amplia e si allunga fino a far da filo conduttore di un vasto processo di destabilizzazione contro l'Occidente e in particolare contro il

Comunicazioni giudiziarie per strage contro Ali Agca, il bulgaro Antonov, Scricciolo ed altri

nostro Paese che di questa zona geografico-politica rappresenta uno degli anelli più deboli. Questo il succo del provvedimento giudiziario deciso ieri dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato che ha emesso comunicazioni giudiziarie appunto per un attentato che doveva compiersi contro il leader del sindacato polacco Solidarnosc, nei confronti di Ivanov Antonov il funzionario bulgaro della Balkan Air già in carcere per concorso attivo nell'attentato al Papa; contro il terrorista turco Ali Agca autore materiale del tentato o-

micidio di piazza San Pietro; contro l'ex sindacalista Luigi Scricciolo e nei confronti di altre persone italiane e straniere delle quali però non è stato reso noto il nome.

L'assassinio di Lech Walesa avrebbe dovuto aver luogo, come detto, a Roma, nel 1981 in occasione della visita del leader in Vaticano. Di questa vicenda, non andata in porto per motivi che ancora si ignorano, ha parlato, a quanto è trapelato negli ambienti di palazzo di giustizia, Ali Agca nel corso degli interrogatori ai quali è stato sottoposto dai giudici i-

struttori Rosario Priore e Ferdinando Imposimato, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'ex sindacalista Luigi Scricciolo.

Sulla fondatezza delle dichiarazioni di Agca sono tuttora in corso accertamenti. Tuttavia, sulla base di queste affermazioni, il dottor Imposimato ha emesso i provvedimenti, avvisando così Antonov, Ali Agca, Scricciolo e gli altri che sta indagando sulla loro posizione nell'ambito di questa vicenda.

L'ipotesi di reato che il magistrato ha indicato nei provvedimenti è quella di strage, una imputazione che prevede l'ergastolo. Secondo

SEGUE A PAG. 7

Pci: partecipazione del 25 per cento nei pregressi

Segue dalla 1ª pagina

Quanto alle votazioni per l'elezione degli organismi dirigenti di federazione, in 30 federazioni è stato adottato lo scrutinio segreto, in 88 il voto palese, il che ha comportato l'elezione di 2 mila 309 eletti (su 6 mila 320) rispetto al precedente congresso; in percentuale questo significa un rinnovamento pari al 34,88 per cento dei dirigenti locali del partito.

Rispondendo poi ad una domanda circa eventuali «contratti diplomatici» fra Psi e Pci al fine di stabilire i limiti entro i quali si sarebbero dovuti attenere gli interventi dei delegati dei partiti italiani, e in particolare quello di Craxi, al congresso di Milano, Natta ha risposto che «non ci sono limiti, se non quelli di tempo, non abbiamo invitato Craxi — ha aggiunto — perché ci venga a fare semplicemente gli auguri. Lo abbiamo invitato come un interlocutore. Del resto, quando Berlinguer è andato al congresso socialista di Palermo ha parlato "interventando" nella discussione. E questo naturalmente vale anche per il discorso che Craxi farà a Milano, come per gli altri discorsi degli ospiti che abbiamo invitato».

Una informazione sulle delegazioni estere presenti al congresso è stata infine data da Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci. L'Urss invierà una delegazione non ad alto livello: essa sarà infatti presieduta dal capo redattore della Pravda Afanies, che sarà accompagnato tra gli altri da Vadim Zagladin, vice responsabile della sezione esteri del Pcus. Ad altis-

simo livello sarà invece la delegazione cinese, che sarà capeggiata da Hi Qi Li membro della segreteria del partito comunista cinese.

Dei 140 partiti comunisti, partiti socialisti, movimenti di liberazione nazionale e fronti progressisti invitati dal Pci a Milano ne verranno circa un centinaio. Il Pci ha invitato anche i corpi diplomatici accreditati in Italia (tranne quelli di paesi fascisti come il Cile o razzisti come il Sudafrica) 53 dei quali hanno già aderito. Fra questi l'ambasciatore degli Stati Uniti che sarà rappresentata dal console di Milano e da un paio di consiglieri politici.

● INCONTRO FANFANI-ZANONE — Il presidente del Consiglio, Fanfani, il quale nei giorni scorsi si era incontrato con i segretari politici della Dc, del Psdi e del Psi, ha avuto ieri a Palazzo Chigi un colloquio con il segretario del Pli, Valerio Zanone.

● PRESIDENTE CAMERA HA RICEVUTO RAPPRESENTANTE MADRI DEI DESAPARECIDOS — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina, trattenendola a lungo ed affettuoso colloquio, la signora Nebe Bonafini, presidente del Comitato delle madri dei desaparecidos argentini.

La rappresentante delle «madrì di Plaza de Mayo» ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa già compiuta dal nostro paese rilevando l'opportunità di nuovi interventi sul governo di Buenos Aires.

Scritti di intellettuali italiani e stranieri in un inserto dell'Unità

In vista del congresso i comunisti tentano nuove letture di Karl Marx

Approccio non trionfalistico — Cauti rifiuti di Tortorella a mettere in soffitta il pensatore di Treviri — Più arretrate le posizioni degli esponenti della cultura del Pci

L'Unità di domenica scorsa ha dedicato al pensiero di Karl Marx un ricco inserto di 16 pagine con una vasta gamma di contributi di comunisti e non comunisti, interventi di italiani e di note personalità internazionali. L'occasione è stata data dal centenario della morte di Marx che avvenne il 14 marzo 1883. L'anticipazione di questa commemorazione è ovviamente significativa perché è fatta alla vigilia del congresso comunista di Milano che si svolgerà tra il 2 e il 7 marzo.

L'approccio che viene adottato dall'Unità non è per nulla trionfalistico. Si avverte il tentativo, a cominciare dall'introduzione del segretario Enrico Berlinguer, di recuperare alcuni dei capisaldi del pensiero di Marx, accettando di inquadrarlo nei limiti della sua epoca e nello stesso tempo rifiutando di relegare in soffitta i suoi insegnamenti. Già nella tavola rotonda che avvia la riflessione (con Badaloni, Rossanda, Salvadori, Scoppola, Tortorella) i quesiti che vengono sottoposti evitano qualsiasi diplomaticizzazione della questione e mettono decisamente l'accento sui nodi più scottanti: se il pensiero di Marx sia ormai «ottocentesco» e reso superato dai grandi mutamenti avvenuti; se in Marx vi siano dei «principi universali» oppure nella sua opera vi siano esiti possibili diversi. L'esame a cui è sottoposto Marx potrebbe definirsi laico, liberato cioè da strumentalismi politici e da ansie giustificative.

Tortorella, pur promettendo che il problema del superamento o meno di Marx era ed è malposto, non esista a dire: «Naturalmente, se si identifica il pensiero non solo di Marx, ma di qualunque pensatore che segni di sé la storia delle idee, con le singole proposizioni che quel pensiero compongono è assai facile dichiararne il «superamento». Prosegue: «La fecondità di un pensiero non risiede nel fatto che esso sia datato». Ancora Tortorella: «Allo stesso tempo sarebbe del tutto infondato pensare di poter ragionare

solo con Marx, oppure considerare valido ognuno dei punti di approdo che egli riteneva aver trovato». Tutta questa serie di cautele circonda la rivalutazione di Marx da parte di Tortorella. Non si arriva certo alla netta affermazione che fa Massimo Salvadori («Il marxismo originario, a mio avviso, è non solo in dissoluzione, ma già del tutto disciolto»), ma le aperture alla critica di Marx, anche alla più radicale, non sono di poco conto da parte di Tortorella.

Se questo è il taglio dato dal dirigente comunista, fortemente innovativo rispetto a qualsiasi richiusura dogmatica, più arretrate appaiono le analisi degli intellettuali comunisti italiani che sono chiamati a pronunciarsi sulle singole aspetti di Marx. Potrebbe bastare l'elenco dei titoli per mettere in rilievo il carattere riduttivo di molti di questi articoli. Per Cesare Luporini il compito è: «Liberiamo Marx dal marxismo»; la sintesi viene da lui stesso fatta: «In parole molto semplici e ricapitolando: il marxismo (con la sua storia) non è senza Marx, è ovvio. Ma Marx è senza il marxismo». Francesco Galgano si chiede: «Dove sta scritto proprietario statale?» E come al solito risponde che una cosa del genere si ritrova nel *Manifesto* ma non nel *Capitale*. Giuseppe Vacca invece vuole mettere «Marx dentro la società informatica», si accorge che tale meta è ardua e tuttavia non si scoraggia più di tanto. Arriva a scrivere che «è sulla base del primo volume del *Capitale* che, ancora una volta, si viene sviluppando l'analisi morfologica e la comprensione storica delle società post-industriali». Aris Accornero finalmente si chiede se il sociale non si sia fatto più autonomo dell'economico rispetto ai tempi di Marx, per schierarsi però «Contro l'ideologia del «progresso tecnico»».

Più incisive appaiono le riflessioni di Rosario Villari, Giuliano Procacci e Umberto Cerroni. La ricerca di un nuovo rapporto tra

politica e storia che non sia dominato da un'ansia mitica ed escatologica è per Villari il punto per ridare anima al marxismo («se gli si toglie l'anima storica, il marxismo rimane un corpo morto»). Alla riduzione numerica della classe operaia, Procacci contrappone un accrescimento che ci sarebbe stato del suo peso politico in una serie di paesi industrializzati e soprattutto nel terzo mondo («la classe operaia delle multinazionali»). Per Cerroni l'imperativo è: «Politica, restituiscilo alla scienza», dove si pone in rilievo che «la multiforità sembra costituire non soltanto una peculiare singolarità di Marx, ma una vera e propria smentita della sua fruibilità all'interno di «una» politica. Questo comporta per Cerroni che «Non solo è ingiusto identificare Marx con le realtà politiche che sono nate dopo di lui, ma è ingiusto anche esaurirlo». Marx esce da questa rilettura di altri grandi («O smetteremo di leggere Kant dopo il fallimento del liberalismo classico?»). Biagio De Giovanni, dopo tante polemiche sull'assenza di una teoria dello Stato e sull'annullamento della politica di Marx, taglia corto: «Una «teoria dello Stato» Non serve». Con questa immagine, un po' estetizzante, riscopre il senso della politica in Marx: «Egli la dimensione politica l'ha ritrovata, si può dire, nella pura e aspra immagine della lotta e della sua forma generale. «Solo Claudio Napoleoni, che intellettuale comunista in senso proprio non si può definire, pone con chiarezza di analisi e con altrettanto discutibili esiti l'inattualità delle categorie di Marx (plusvalore, distribuzione salari-profitti, piano) e di derivazione marxiana (imperialismo) per affrontare l'attuale situazione».

L'inserto è arricchito da altri contributi internazionali: Alvaer, Augé, Godelier, Le Goff, McLellan, Medvedev, Mosca, Offe, Su Shaozhi, Sweezy, Touraine. E italiani: Bodei, Graziani, Musatti, Papi, Spriano, Tronti e Zanardo. (r.v.)

Ciò che è emerso dai pregressi sullo «strappo» e sul centralismo democratico

Difficile ricerca di una nuova identità

e fautore del «partito nuovo» attribuisce grande importanza alla mutazione in atto e la considera in qualche modo irreversibile. «Condannato il modello sovietico, abbandonata la micidiale strategia del compromesso storico, tenere in vita il centralismo democratico — afferma in una intervista a *Panorama* — sarebbe davvero difficile, oltre che sbagliato. Scegliendo l'alternativa, i comunisti devono costruirsi un'identità del tutto nuova. E già nel dibattito — conclude Sechi — di queste settimane hanno mostrato di non essere più disposti a farsela ritagliare addosso da un ristretto gruppo dirigente».

Estromesso dalla segreteria della Federazione di Milano, ma riemerso nella votazione dei delegati, Riccardo Terzi sostiene che lo «strappo» sul centralismo democratico non potrà restare senza effetti. «La novità di questo congresso — afferma in un'intervista all'*Espresso* — sta nel fatto che per la prima volta la base viene chiamata a pronunciarsi su diverse posizioni politi-

che, su differenziazioni che non sono state preventivamente mediate e ricomposte all'interno del gruppo dirigente e, dunque, cade un presupposto del centralismo democratico: viene meno la concezione feticistica dell'unità del partito».

Se si ammettono posizioni differenziate sulle quali il confronto deve rimanere aperto nelle istanze del partito (mentre finora una volta decisa la linea, di essa doveva farsi carico anche chi l'aveva contrastata), indirettamente si riconosce diritto di rappresentanza alle diverse voci. Riccardo Terzi afferma che anche «la selezione dei dirigenti deve essere il risultato di un confronto democratico largo e aperto, e non può più essere decisa in sedi ristrette... secondo la logica della cooptazione».

Il diritto di rappresentanza viene rivendicato anche da Lauro Casadio, dell'ala cossuttiana: «Adottiamo pure il voto segreto — egli afferma — a condizione che si modifichi lo statuto del partito. Ogni elettore deve poter dare solo un numero limitato di

preferenze, di modo che le minoranze possano eleggere i loro rappresentanti».

«Il voto segreto — afferma a sua volta Luigi Colajanni, segretario regionale della Sicilia e membro della direzione — non è che il primo passo: i passi successivi saranno più lunghi e molto più importanti. In primo luogo bisognerà formalizzare un metodo per cui quando si creano divergenze al vertice, queste vengono discusse in ogni sede di partito; in secondo luogo le grandi decisioni debbono essere anch'esse prese dopo la più ampia discussione che coinvolga la base del partito e in terzo luogo sarà necessario istituire delle verifiche che riguardino anche l'operato delle persone, vale a dire dei dirigenti interni». La nuova generazione che sta emergendo nel partito è del parere dunque che questi cambiamenti vadano consolidati. «Il fatto più rilevante d'oggi — conclude Colajanni — è che la base ha sconvolto l'ordine del giorno e ha imposto i temi che le stavano più a cuore».

All'esterno del Pci i giudizi so-

no positivi, ma improntati a una certa cautela. Sempre sull'*Espresso* il filosofo Lucio Colletti mette in evidenza i tre nodi che sono al pettine del congresso: il centralismo democratico, i rapporti con l'Urss, la politica dell'alternativa. Sulle questioni di democrazia interna — rileva Colletti — Ingrao sembra ora raccogliere i frutti della sua battaglia impostata fin dall'XI congresso, ma bisognerà vedere se l'innovazione introdotta riuscirà a sfondare al congresso: in questo caso anche le correnti — di fatto sempre esistite, ma segretamente — verrebbero alla luce del sole e l'intero corpo del partito diventerebbe adulto. Per quanto riguarda lo strappo da Mosca, il fatto che si riconosca «esaurita» la «spinta» venuta dalla Rivoluzione d'Ottobre, non esime il congresso dal definire il nuovo status dei rapporti con l'Urss. Quanto alla politica dell'alternativa è ovvio — osserva Colletti — che essa esige la capacità di costruire un rapporto nuovo col Psi. Le difficoltà che si incontrano su questa strada sono ben diverse da quelle che

solitamente vengono addotte dai comunisti e riguardano la «scelta di campo» occidentale che il Psi ha fatto e che il Pci stenta a compiere (viene messo in discussione ora perfino l'«ombrello della Nato» di cui Berlinguer stesso aveva parlato), nonché le resistenze che una normalizzazione dei rapporti con il Psi incontra nelle diverse componenti del Pci.

Grande interesse mostrano alla svolta sul centralismo democratico gli esponenti del *Manifesto*. Dice Luigi Pintor: «Se penso con era faticoso sostenere 15 anni fa una linea di alternativa, e come è facile oggi accettarla o anche contrastarla, provo un senso di malinconica invidia». Aldo Natoli da parte sua afferma che i due strappi (quello da Mosca e quello sul centralismo) non hanno niente a che fare «con l'identità storica-politica del Pci, e questa è assai lontana dall'essere affrontata adeguatamente».

Ora che la democrazia ha infranto gli argini del centralismo — osserva Antonio Giolitti — «il Pci è alla ricerca del tempo perduto: cioè alla ricerca di una nuova identità e di una nuova politica che siano coerenti con la scelta occidentale e riformista». (r.m.)

La settimana di Pasqua di quest'anno sarà proclamata «settimana di informazione» sullo sterminio per fame nel mondo. La decisione sarà presa oggi dalla Camera dei deputati in accoglimento della proposta contenuta nella mozione all'esame dell'aula di Montecitorio. La mozione sarà votata ed approvata oggi (i firmatari appartengono a tutti i partiti, esclusi i missini, i quali, tuttavia, già si sono espressi favorevolmente) dopo la replica del governo ai deputati intervenuti nel dibattito.

La «settimana di informazione» avrà lo scopo di far conoscere, attraverso servizi giornalistici radiofonici e televisivi oltre a dibattiti e trasmissioni varie, le cause, le responsabilità politiche

L'impegno del Parlamento italiano per combattere la fame nel mondo

ed economiche dello sterminio per fame nel mondo e le possibilità di interromperlo. Potranno essere utilizzati a questo scopo mezzi di pubblicità e di informazione di cui dispongono i ministri; emissione di un francobollo, pagine a pagamento sui giornali, finanziamento di un documentario, impianti divulgativi presso le stazioni ferroviarie, ecc.

Con la stessa mozione si delibera di proclamare, a partire dal 1983, il primo ottobre di ogni an-

no (che è la giornata dedicata dalle Nazioni Unite all'alimentazione) «giornata per lo sviluppo dei popoli e contro lo sterminio per fame nel mondo».

Il dibattito sulla mozione è iniziato ieri. Per il Psi è intervenuto il compagno Accame. «Abbiamo fatto — ha detto — la drammatica constatazione che le armi non rendono l'umanità più sicura, ma soltanto più povera. Dobbiamo attirare l'attenzione sul contrasto tra l'ampia scala di spese per gli armamenti e le somme,

assai basse, per combattere la fame e le sofferenze nel mondo. Le spese internazionali per gli armamenti — ha sottolineato l'on. Accame — ammontano attualmente ad oltre 50 miliardi di dollari l'anno; gli stanziamenti per gli aiuti allo sviluppo rappresentano meno del 5% di quella somma. Basterebbe solo lo 0,50% delle somme che si spendono annualmente per armi per acquistare, da qui alla fine del decennio, i macchinari agricoli necessari per migliorare la pro-

duzione nei paesi più poveri, così disperatamente bisognosi di cibo. E si potrebbe così mettere questi paesi anche in grado di acquisire l'autosufficienza».

Il compagno Accame ha poi sottolineato la necessità della creazione di un istituto di ricerca per la pace, con il compito di elaborare delle strategie concrete per poter spendere nel modo più giusto e più corretto le somme destinate ai paesi in via di sviluppo.

Anche gli altri interventi (radicali, comunisti, missini, rappresentante del PDUP) hanno espresso la convinzione che il problema della fame nel mondo debba essere pubblicizzato, perché solo in questo modo se ne può prendere coscienza.

La FILLEA-C.G.I.L. del Piemonte è vicina al compagno Riccardo Roscelli in un momento così triste e partecipa al cordoglio per la scomparsa della

MADRE

Torino, 1° marzo 1983.

Nel ricordarlo Paolo, Dante, Brenno e Paola si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di

TITO GALEOTTI

Cadelbosco Sopra, 1° marzo 1983.